

Il capo di Stato polacco si candida a guidare un esecutivo di larga unità nazionale con le forze che hanno radici in Solidarnosc o addirittura con tutte e 7 le liste più votate

La sinistra erede del vecchio Poup ottiene circa il dodici per cento dei consensi ed è quasi alla pari con il partito di Tadeusz Mazowiecki, primo classificato

Walesa: sarò presidente e premier

Apertura agli ex-comunisti. Nel governo c'è posto per loro

Il capo di Stato polacco Lech Walesa si candida ad assumere anche la carica di premier alla guida di un governo di larga unità: tra le varie forze che si richiama a Solidarnosc, oppure addirittura tra tutti e 7 i partiti più votati dall'elettorato, ex-comunisti compresi. Questi ultimi sono secondi nei conteggi subito alle spalle dell'Unione democratica di Mazowiecki. Entrambe le liste hanno circa il 12% dei consensi.

Il capo di Stato polacco Lech Walesa si candida ad assumere anche la carica di premier alla guida di un governo di larga unità: tra le varie forze che si richiama a Solidarnosc, oppure addirittura tra tutti e 7 i partiti più votati dall'elettorato, ex-comunisti compresi. Questi ultimi sono secondi nei conteggi subito alle spalle dell'Unione democratica di Mazowiecki. Entrambe le liste hanno circa il 12% dei consensi.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Vuole un governo forte, e si propone per dirigerlo. Con la dichiarazione diffusa ieri sera alla radio polacca dal suo portavoce Andrzej Drzycki, Lech Walesa si candida ad essere insieme capo di Stato e primo ministro. Il formidabile accentramento di poteri dovrebbe, nelle intenzioni del presidente polacco, fare uscire il paese dall'impasse politica e istituzionale in cui l'ha precipitata il voto di domenica scorsa.

no più o meno esplicitamente espresso più volte in passato. Questa è però al momento solo un'ipotesi. Ciò che Walesa dice di volere al momento è un «governo con ampie competenze conferite dal Parlamento», che possa operare per un periodo di almeno due anni, concentrandosi sulle riforme economiche al riparo dalle lotte politiche interne. Un esecutivo che, afferma il presidente, dovrà basarsi «sulla cooperazione e l'intesa».

Il disegno del leader storico di Solidarnosc è ambizioso. Egli sa che per realizzarlo ha bisogno di un ampio consenso. È ormai un ricordo lontano il suo personale trionfo nelle presidenziali un anno fa. Oggi il suo indice di popolarità è sceso a livelli infimi. Vuole salvare la patria, ma non può farcela da solo. Ed eccolo dunque accantonare i toni dei

giorni di campagna elettorale. Allora aveva chiamato a raccolta il paese contro il pericolo rosso nuovamente in agguato, contro il rischio che gli uomini del vecchio regime si apprestassero a rientrare in gioco. Ma il responso delle urne lo ha convinto che in questa fase la gente guarda meno alle responsabilità per i guai del passato che agli errori del presente.

Walesa quindi corregge il tiro e non esclude che nel nuovo esecutivo possano entrare persino gli ex-comunisti, premiati dall'elettorato con il secondo posto, subito alle spalle dell'Unione democratica di Mazowiecki. Suggestivo infatti è un'alleanza tra tutte le forze che hanno radici in Solidarnosc, o una coalizione tra le sette liste che hanno ottenuto

Tra queste, oltre all'Unione democratica e ai due gruppi pro-walesiani (Intesa di centro e Congresso liberale), oltre agli integralisti religiosi dell'Alleanza cattolica, oltre ai nazionalisti della Confederazione per la Polonia indipendente, sono anche gli eredi della Polonia socialista: la Socialdemocrazia della Repubblica polacca (ex-Poup) e il partito contadino.

In ogni caso la Polonia cambierà strada. Non si abbandonerà la politica di riforme economiche liberalizzanti, non si rinuncerà ad innestare nell'economia nazionale dosi sempre più massicce di mercato e di iniziativa privata. Ma si apporneranno importanti correzioni al percorso su cui il paese si è avviato dopo la fine del regime comunista.

Il capo di Stato indica tre

priorità per il futuro governo. Ampie privatizzazioni, colpo di freno alla recessione, lotta alla disoccupazione. Se il primo punto corrisponde al programma economico del tandem Bielecki-Balcerowicz, rispettivamente premier e ministro delle Finanze del gabinetto uscente, l'enfasi posta sugli altri due traguardi è invece ad esso estranea.

Walesa accoglie dunque le critiche e le proteste di larghi settori della società e del mondo politico, e acconsente che si ammorbida la terapia shock varata già dal primo governo Mazowiecki nel 1990 e continuata nel 1991 da Bielecki.

Sul mutamento di rotta, è evidente, ha influito in maniera determinante l'esito delle elezioni. La stragrande maggioranza della popolazione ha

palesato ostilità o freddezza verso la politica di trasformazioni in tempi rapidi e con elevati costi sociali. Quasi il 60% dei cittadini lo ha dimostrato non andando nemmeno alle urne, e gli altri premiando i gruppi che come gli ex-comunisti e l'ala di Solidarnosc guidata da Mazowiecki, si erano manifestati più sensibili all'esigenza di fermare l'aumento della disoccupazione e ridurre la forbice tra retribuzioni bloccate e prezzi in continua ascesa. Stando ai risultati questi definitivi i due partiti ottengono circa il 12%.

Per un soffio gli ex-comunisti mancano un clamoroso sorpasso, che ne avrebbe fatto il primo partito in Polonia a soli due anni dal grande rivolgimento socio-politico che li aveva travolti e relegati ai margini della vita nazionale.

Slovenia
Delegazione del Pds in visita

ROMA. «La Conferenza de l'Aja deve arrivare al più presto ad una soluzione che sancisca la nascita nei Balcani di un nuovo assetto fondato su Repubbliche indipendenti e sovrane». Lo ha affermato Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, al termine di una visita di due giorni che una delegazione del partito ha compiuto in Slovenia.

«La guerra ha già fatto troppi morti», ha detto Fassino, «trascurare ulteriormente l'attuale situazione di incertezza e di instabilità può soltanto acuitizzare ancor di più i conflitti. La vecchia Jugoslavia non esiste più e nessuno la potrà resuscitare. Se ne prenda finalmente atto e l'Aja si definisca celermente un accordo che riconosca il diritto all'esistenza di ogni Repubblica, stabilisca confini certi e garantisca diritti e tutela per ogni comunità etnica, linguistica e religiosa». Fassino ha aggiunto che «proprio per questo è necessario fermare l'aggressione serba che, violando continuamente la tregua, rende impossibile il raggiungimento di un accordo. La delegazione del Pds è giunta a Lubiana per stabilire relazioni ufficiali con le realtà istituzionali e politiche slovene. Nel corso della visita la delegazione guidata da Fassino è stata ricevuta dal presidente della Slovenia Milan Kucan, cui è stato rivolto l'invito ad essere ospite del Pds per un incontro con Achille Occhetto a Roma. Il presidente Kucan ha accolto l'invito, assicurando che sarà in Italia entro la fine dell'anno».

Mosca
«Così il Pcus falsificava i documenti»

MOSCA. Il Partito comunista sovietico, le cui attività sono state sospese dopo il tentativo putsch di agosto, possiede, nella sede del comitato centrale un centro di falsificazione di documenti e passaporti. Lo scrive, nella edizione di oggi, il quotidiano indipendente «Nezavisimaja Gazeta».

Secondo il giornale, che cita un alto funzionario della Repubblica russa protetto dall'anonimato, sono stati trovati scaffali con passaporti stranieri in bianco, la maggior parte statunitensi e dell'Europa Occidentale, oltre a passaporti intestati ma senza fotografie. Vi sono, inoltre, moduli per vari documenti ufficiali e differenti tipi di carta sui quali essi possono essere preparati. Nel centro di falsificazione, sotto linea il giornale, è stato trovato anche un intero scaffale contenente baffi, barbe, basette finte e vari tipi di trucco.

Gli investigatori hanno quindi individuato un vasto archivio fotografico, per la maggior parte con foto di leader di partiti comunisti stranieri. Una numerazione precisa sugli inchiodati speciali utilizzati da ogni paese straniero permetteva ai falsificatori di evitare errori. Ad esempio, gli inchiodati usati per i timbri prodotti nella lista, delle polizie di frontiera italiane, svizzere e francesi, hanno i numeri 312, 313 e 314.

I serbi sospettano che le navi trasportino armi e vogliono ispezionarle
Una flotta di pace verso Dubrovnik
Sono i profughi della città che tornano

Il convoglio della pace si sta dirigendo verso Dubrovnik. Nella notte era al largo di Curzola Stipe Mesić, presidente di turno della Jugoslavia: «Non possono fermarci, sarebbe un golpe». Polemica sulle bombe cadute a Barcs, in Ungheria. Violentissimo attacco su Vukovar e Vinkovci, in Slavonia. Oggi a Sarajevo saranno resi noti i risultati del referendum dei musulmani del Sangiacato.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Una flotta di pace sta percorrendo l'Adriatico verso Dubrovnik. Si tratta di diverse centinaia di natanti partiti da diversi porti croati con a bordo profughi ragusei che intendono ritornare nelle loro case. Assieme alle centinaia di persone sono previsti viveri e medicinali per la popolazione della città assediata. A fare da capofila c'è la nave traghetti Slavija già partita dal porto di Fiume.

Alla carovana del mare partecipano personalità politiche di Zagabria, artisti e scienziati. Il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesić, ha espresso la convinzione che non dovrebbero esserci ostacoli per il proseguimento del viaggio. «Se dovessero fermarci», ha aggiunto Mesić, «sarebbe la conferma che saremmo dinanzi ad un golpe. Non possiamo bloccare il comandante supremo delle forze armate jugoslave». È anche vero che a rendere insicuro l'esito di questa



L'affollamento per ritirare gli aiuti della Croce Rossa a Dubrovnik

iniziativa c'è, almeno secondo quanto ha riferito la radio croata, il testo di un messaggio tra il capitano di una nave militare e il comando dell'ammiragliato, stabilisti da mesi alle bocche di Cattaro, che sarebbe stato intercettato dai croati. Secondo questa fonte l'ufficiale avrebbe fatto sapere che sulle navi in arrivo ci sarebbero dei «falsi soccorritori in possesso di documenti di viaggio falsi». Sulle centinaia di natanti, inoltre, sempre secondo quanto afferma la emittente croata, i serbi sono convinti che ci siano carichi di armi e munizioni.

Il generale Andrija Raseta, ha detto: «Non abbiamo intenzione di fermarli, anche se potremmo farla ispezionare a fondo». Sempre a Dubrovnik, ieri, sono giunti gli ambasciatori di Italia, Gran Bretagna, Olanda e Grecia che si sono fermati per circa un'ora. L'ispezione è servita per rendersi conto della situazione della

magiara, intanto, è in stato d'allerta dopo l'episodio dell'altro ieri quando due bombe a frammentazione sono cadute sulla città di Barcs. Il ministro della Difesa di Belgrado ha negato che ci sia stato un bombardamento, ammettendo però che le bombe sono state fatte cadere. Il che starebbe a dire che un aereo sarebbe stato danneggiato dai croati e che per evitare di precipitare ha sganciato il suo carico.

Il vice ministro degli esteri serbo, intanto, a proposito della conferenza di pace ha dichiarato che «non siamo più disposti ad andare all'Aja, anzi chiediamo la sospensione dei lavori» e allo stesso tempo ha definito ridicola la minaccia di sanzioni della Cee alla Serbia.

Primo quanto riguarda i combattimenti ieri c'è stato un violentissimo attacco su Vukovar e Vinkovci dove sono state lanciate bombe ad alto potenziale. Altri scontri inoltre si segnalano in Banja e a Karlovac durante un lancio di granate una persona è morta, mentre scontri si segnalano anche in Bosnia-Erzegovina tra elementi serbi e musulmani.

In questa situazione di estrema tensione che sta ormai investendo tutta la Jugoslavia, oggi a Sarajevo i musulmani daranno conto del referendum che si è svolto l'altra settimana nel Sangiacato, la regione che intende rendersi autonoma dalla Serbia.

«Non è giustizia ma vendetta contro i nostri giovani»
La Little Italy di Kansas City protesta per 20 italiani in carcere

In fermento la comunità italoamericana di Kansas City. 20 figli di italiani incarcerati 18 mesi fa (11 sono ancora detenuti) sono il casus belli che ha mobilitato la comunità in manifestazioni di piazza. La protesta è contro quello che viene definito un abuso di potere da parte della Corte di giustizia del Missouri. I giovani sarebbero stati arrestati perché si erano rifiutati di testimoniare contro i parenti.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La comunità italoamericana di Kansas City è in fermento. Sono già scesi numerose volte in piazza per protestare contro l'abuso di potere da parte della giustizia del Missouri e per l'inerzia delle organizzazioni italoamericane disseminate in tutti gli Stati che restano alla finestra a guardare mentre 11 figli di italiani sono detenuti (9 sono stati già scarcerati) in carcere da 18 mesi senza che sussista alcuna accusa contro di loro. «20 in carcere: giustizia o vendetta?» titola il quotidiano *The Kansas City Sun*, su un articolo dedicato alla assurda vicenda

giudiziaria che ha portato all'incarcerazione di 20 giovani italoamericani la cui età varia da 20 a 27 anni. Stando a quanto riferisce il *Sun*, il procuratore federale Jean Paul Bradshaw che indaga sulla criminalità organizzata - nel caso della comunità italoamericana - avrebbe messo in pratica una bella e buona vendetta. Al rifiuto dei giovani di testimoniare di fronte ad un gran giurì contro amici e parenti, avrebbe risposto con l'incarcerazione ingiustificata, sperando forse che la pratica scivolasse nel dimenticatoio giudiziario. Ma il cemento armato dell'inter-

Inizia oggi il processo per stupro
Palm Beach: alla sbarra il nipote di Ted Kennedy

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Si accendono i riflettori su un altro dei super-processi destinati ad appassionare e dividere l'America: quello che, a Palm Beach, in Florida, vedrà da oggi sul banco degli imputati William Smith, il nipote del senatore Ted Kennedy che una donna ha accusato di violenza carnale. Assai probabile, tuttavia, è che la frenetica attenzione dei media sia destinata, almeno in questa prima fase, a consumarsi nel giro di qualche rinfante ora. Appena il tempo cioè - è facile prevedere - per immortalare l'ingresso in aula del giovane Willie. Quello che comincia oggi, infatti, non è ancora il processo vero e proprio, ma, per così dire, la sua anticamera. Il giudice Mary Lupo e la parte dovranno cercare di selezionare una giuria libera da pregiudizi. E, per questo, si apprestano a sondare la «neutralità» di qualcosa come 450 candidati.

L'impresa si preannuncia, assai difficile. Né è detto che,

alla fine, essa sia coronata da successo. Un sondaggio fatto qualche settimana fa, infatti, rivela o, per meglio dire, conferma una intuibilissima verità: il 97 per cento degli abitanti adulti della contea di Palm Beach ha quantomeno sentito parlare del caso in questi mesi. Sarà possibile, in queste circostanze, trovare sei persone - più un buon numero di riserve - capaci di giudicare il caso senza il condizionamento di precedenti conoscenze? Forse no. E se così dovesse essere il processo verrebbe sospeso e trasferito ad altra sede.

Molti ritengono che proprio a questo punto la difesa di Willie Smith. Ovvero: ad un rinvio che, in qualche modo, diluisca la morbosa attenzione dei media attorno al caso. Roy Black, che dirige il collegio di difesa, ha più volte sottolineato che «i processi non li devono fare né i giornali né le televisioni. Noi speriamo che il sistema giudiziario americano riesca a ga-

LETTERE

Maurizio Ferrara e Chicco Testa sui «contatti» con Mosca

Caro direttore, sull'Unità di venerdì 25 - e su altri giornali - leggo una dichiarazione del deputato Chicco Testa che dice: «Sarebbe bene che personaggi che nei trent'anni successivi al dopoguerra hanno ricoperto posti di responsabilità nel Pci, spesso a stretto contatto con Mosca, - come il senatore Ferrara - avessero oggi il pudore di tacere». La dichiarazione conclude invitando «a lasciar lavorare coloro che con Mosca non hanno mai avuto alcun contatto e che il rinnovamento lo hanno fatto davvero».

Confesso il mio stupore. Da un rinnovatore come Testa mi attendevo una critica per essere semmai io uno di quelli che hanno avuto il torto di parlare troppo tardi, e non un richiamo all'ordine e al silenzio. Forse il Testa non sa che, come egli dice, «personaggi che nei trent'anni successivi al dopoguerra hanno ricoperto posti di responsabilità nel Pci e spesso a stretto contatto con Mosca» ce ne sono molti nel Pds: alcuni parlanti altri non ma quasi tutti più autorevoli di me. Tutti zitti allora onorevole Testa? Da questo giovane dirigente «faro di libertà» tutto mi attendevo tranne che una pruriginosa moralità censoria degna di tempi antichi e «danoviani» fortunatamente sepolti. Caro onorevole Testa: sappia che oggi di fronte a questa vecchia e rovinosa faccenda dell'«oro di Mosca» della quale ovviamente lei non sa nulla, si tratta per chi sa di comportarsi in modo che tenda non già a salvare l'affidabilità di un partito comunista italiano estimo ma la presente e futura affidabilità del Pds nascente. Il quale a mio parere tuttavia non potrà andare molto lontano se prevarranno in esso posizioni schematiche teorico-pratiche dei rinnovatori come l'onorevole Testa che pur non essendo mai stati a Mosca sembrano uscire proprio dagli apparati sovietici vecchio stampo.

Maurizio Ferrara, Roma

politica di partito e che questo vuole dovrebbe riempire l'Unità». «Ma quale vuoto del cavolo, ha letto Claudio Mancina? Ti sembra che i Pds manchi di una sua cultura?»

«Ma Asor Rosa dice di essere d'accordo con Renzo Foa». «Come no. Sembra di essere tornati al dibattito di un anno fa. Ti ricordi quando ci sorbavamo quei lunghi articoli nei quali, in premessa c'era l'accordo più pieno e in conclusione il disaccordo più totale?»

«Certo, su questo hai ragione. Dingere l'Unità con un editore così bizzoso, dev'essere un bel casino». «Oh, meno male che cominci a ragionare con la tua testa!»

«Ma Asor Rosa dice che l'Unità non ha ancora ben chiarito la direzione della sua rotta». «Ricominci. Ma hai mai letto Hirschman? Dice che la sinistra ha sempre avuto bisogno di certezze, e invece bisognerebbe ricostruire una sinistra che lasci spazio all'incertezza, alla discussione, alla speranza...»

«E come la mettiamo col questo: a chi si deve rivolgere l'Unità?». «Mi sembra ovvio al mondo del lavoro e della produzione, ma non solo. Tendenzialmente a tutti, perlomeno a tutti quelli che come me sentono la necessità di rifondare uno straccio di Stato di diritto. Un giornale di sinistra non ha successo se è «aperto» all'informazione e al dibattito, ma se «è» esso stesso informazione e dibattito».

«Ma, Asor Rosa...». «Senti, m'hai scoccato, tu e Asor Rosa!».

Alessandro Smeraldi, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Angelo De Feo, Roma; Domenico Bonpiani, Brescia; Giuseppe Pini, Milano; Comunità di Damannur, Baldissero Canavese; Enrico Giannini, Rufina; Lorenzo D'Amore, Carbonara; Iris Toma, Forte dei Marmi; Silvano Francini, Bologna; Francesco Cillo, Cervinara; Antonio Venturini, Cortenuova; Franco Brioni, Reggio Emilia; Vito Agosta, Valdenice («Se, a differenza del terrorismo, la «pioura» ancora non si sconfigge, è perché costituisce un tutt'uno con il sistema di potere costruito in questo nostro Paese; quindi è l'intero sistema che va attaccato e rifondato su basi completamente nuove: è l'intera classe dirigente, ormai compromessa, che va ricambiata»).

Dott. Diego Treiber, Trieste («Una pericolosa cultura di totale disimpegno; la perdita reale dei valori che stanno alla base di uno Stato democratico; il rafforzamento ideale della destra nazionale ed europea, quella più violenta, razzista ed irredentista; la separazione leghista dello Stato, la crescente criminalità... Temo che il nostro Paese rischi il recesso ideale e morale»); G. Vuoso, Roma («Inquinare un lago, un fiume, costituisce una lesione del patrimonio nazionale non minore dello spreco del denaro»).

CHICCO TESTA

Quando due voci dialogano nella testa di un lettore...

Caro direttore, ieri riflettevo tra me e me sull'articolo di Asor Rosa. Una voce di dentro mi diceva: «Certo, se queste cose le dice lui, che ha esperienza di direzione e di rilancio di testate, saranno pure giuste». «Però» mi diceva l'altra voce di dentro: «non è strano che proprio ora che l'Unità è la compra per leggerezza e non per esplosiva dalla tasca, si innamora, ora proprio che comincia a piacersi, ad Asor Rosa non piace più?».

«Ma sai chi è Asor Rosa? Vuoi mettere la tua opinione con la sua?». «Ma guarda che anche a molti altri compagni, e non solo, comincia sul serio a piacere. E questo conterà pure qualcosa. Un giornale, se vuole allargare il suo pubblico, dovrà piacere a molti, non a pochi».

«Ma Asor Rosa dice che l'Unità è troppo liberale...». «Se è per questo, dice anche che prima il Pci e ora il Pds, è uno spezzatore del movimento operaio; e dice pure che il Manifesto vive e prospera da vent'anni».

«Sì, forse esagera un po', però dice pure che il Pds non ha un briciolo di cultura

C.M.Cov